



# POTENZA

## INFERNO CANTO XXXI

*«Questo superbo volle esser esperto  
di sua **potenza** contra 'l sommo Giove»,  
disse 'l mio duca, «ond'elli ha cotal merto». (91-93)*

Parla il maestro. I due viaggiatori hanno lasciato le bolge dell'ottavo cerchio e stanno per transitare nel ghiaccio del nono, casa dei traditori. Ma prima c'è ancora un'esperienza per Dante. L'esperienza della mente che trama associata alla forza fisica, alla **potenza**. Il mito offriva cibo per la sua fantasia: i giganti. Ne hanno davanti uno, di nome Fialte, che per quanto incatenato incute paura. La sua **potenza** qui è impotente, giusta punizione (*merto*) per essersi messo alla prova nientemeno che contro il re del cielo, Giove, che qui simboleggia la giusta autorità. Ma non ci interessa l'obbedienza. Semmai la natura umana, la sua costitutiva fragilità, che talvolta gli umani negano, appunto perché amano *giganteggiare*. Dante è memoria della condizione umana, che non è **potenza**, ma impotenza, presupposto necessario per legami che fanno spazio e non hanno la pretesa di modificare o controllare l'altro. La **potenza** superba che è in noi, qui rappresentata dal gigante, è destinata alla sconfitta, che schiude le porte alla non violenza dei rapporti umani.